

L'idolatria della rappresentazione (Guido Contessa, 2024)

"Il tradimento delle immagini (Questa non è una pipa)" è un dipinto a olio su tela di René Magritte, realizzato nel 1929. L'opera, contestando la raffigurazione della pipa (non si tratta di una pipa, bensì di una sua immagine), mira a mettere in risalto la differenza fra il mondo della realtà e quello dei segni.

Il problema affonda le sue radici nella Storia. Mosè fa distruggere il vitello d'oro che gli ebrei avevano costruito per adorarlo, e sostituisce l'idolatria materiale con un decalogo immateriale. Per i musulmani, Dio non è rappresentabile, per evitare che la religione si esprima con l'idolatria. Questa è una adorazione tributata a oggetti o a immagini a cui si attribuiscono caratteri e poteri divini. La rappresentazione viene adorata come una materializzazione della divinità. Il processo di idolatria si è evoluto nel tempo arrivando oggi al feticismo per le immagini e per le merci, apogeo del materialismo e del capitalismo. Il foulard dell'amata diventa l'amata. Il sandalo della donna è la donna. L'immagine di un eroe o di un santo è l'eroe o il santo. L'auto più nuova rappresenta la felicità, ma lo è.

Oggi si moltiplicano gli accumulatori compulsivi, che si seppelliscono in montagne di "cose" e vivono in un universo materiale. E i collezionisti, che non raccolgono solo oggetti di valore o opere artistiche, ma qualunque cosa ne rappresenti un'altra.

L'idolatria della rappresentazione ha raggiunto vette altissime con la crescita dell'industria dello spettacolo. E' dell'anno 1967 "La società dello spettacolo" di Guy Debord.

Cinema, tv, video, sport, musica riempiono per 24 ore al giorno la vita di intere popolazioni, sempre più abituate a vivere le vite virtuali proposte dai mass media al posto delle proprie vite reali. I nuovi "vitelli d'oro" sono i personaggi proposti dall'industria dello spettacolo, idolatrati, inseguiti, commentati come se fossero persone, o meglio, divinità di un pantheon artificiale. L'idolatria è tale che si trasmette anche agli oggetti che rappresentano le rappresentazioni. Il divo o la diva del momento rappresentano gli individui che li idolatrano, e i cimeli rappresentano i divi. Cimeli dello show business e dello sport diventano feticci, raccolti ossessivamente e pagati spesso a caro prezzo. Possedere un cimelio del divo idolatrato significa far parte della sua aura, e possedere un pezzo del suo spirito. E' la stessa logica che per secoli ha contraddistinto il possesso delle reliquie di Cristo, della Madonna e dei santi. E, come nella tradizione religiosa ardeva "l'imitazione di Cristo" (Scritta nel Medio Evo, l'opera ha per oggetto la via da percorrere per raggiungere la perfezione ascetica, seguendo le orme di Gesù) e dei santi, anche oggi una moltitudine ambisce a diventare una star dello sport, del cinema, del web o della musica.

Nell'antichità la rappresentazione era "catartica", cioè purificatrice. *"Tragedia dunque è mimesi di un'azione seria e compiuta in se stessa [...] in forma drammatica e non narrativa; la quale, mediante una serie di casi che suscitano pietà e terrore, ha per effetto di sollevare e purificare l'animo da siffatte passioni"*. (Aristotele, Poetica, cap. sesto)

Assistere a spettacoli teatrali o circensi sanguinari era un modo per far decantare le passioni e tenere sotto controllo i demoni individuali. La rappresentazione portava all'identificazione e dunque soddisfaceva lo spettatore che poteva risparmiarsi di mettere in atto le ignominie cui assisteva. Tutto ciò si verificava piuttosto raramente, perchè gli spettacoli non avvenivano ogni giorno dell'anno e soprattutto erano più di genere simbolico che realistico. Gli attori teatrali avevano maschere, i gladiatori impersonavano divinità mitologiche e indossavano elmi coprenti. Il loro realismo era molto attenuato.

Oggi le rappresentazioni spettacolari sono l'ambiente in cui si sviluppa ogni individuo. La tv è accessibile 24 ore al giorno, i video-games o i cartoni animati sono la baby sitter di ogni bambino, la rete offre spettacoli di ogni genere fruibili ovunque grazie ai cellulari, il cinema presenta scene di un

realismo impressionante. Le facce dei protagonisti diventano familiari, poi lo diventano le loro vite private, infine i loro cimeli diventano simulacri da idolatrare.

Le vite delle persone in carne e ossa, compresa la propria, perdono interesse rispetto a quelle dei "divi". Tutto ciò sovrappone la vita osservata a quella vissuta. Vivere significa guardare, e imitare. La catarsi si trasforma in imitazione. Assistere a spettacoli significa sempre di più acquisire copioni di vita da realizzare nella realtà. La rappresentazione non è più un modo per sublimare passioni e istinti, ma una guida da replicare nella vita quotidiana. La rappresentazione è la vita stessa. Tutti vogliono essere protagonisti della rappresentazione partecipando a casting, producendo video, creando gruppi musicali, partecipando a scuole sportive e tornei, diventando bloggers o influencer. Ma emergere è un avvenimento raro. Con la moda, il trucco, l'impegno in palestra, la chirurgia plastica, la "nails art", il "body painting", i tatuaggi e le modificazioni corporee, gli individui tendono a trasformarsi in rappresentazione e vivere nello scenario virtuale dello spettacolo, tentando di esserne protagonisti.

L'idolatria della rappresentazione ha un risvolto drammatico. Cioè il declino della valorizzazione, dell'interesse, del rispetto per la vita umana reale e concreta. Il tramonto dell'umanesimo. Se aggiungiamo a questo lo sviluppo accelerato dei sistemi di intelligenza artificiale e della robotica, non è difficile ipotizzare il rischio di una prossima insignificanza e inutilità delle persone.